

## Allo scultore si deve il monumento a Giggi Zanazzo in via dei Delfini Amleto Cataldi, romano d'adozione

Amleto Cataldi nacque nel 1882 a Napoli, ma si trasferì molto presto a Roma, dove curò la propria formazione artistica, diventando un apprezzato scultore. Il suo esordio ufficiale avvenne nel 1907, quando ottenne un premio alla mostra degli anatori e cultori delle belle arti con un gruppo dal titolo "l'ultimo gesto di Socrate". Si conquistò una buona fama, che gli fece ottenere importanti commissioni. Molto apprezzati sono tuttora alcuni nudi femminili, armoniosi e garbati, come la fanciulla con cinghiera che orna una fontana a scogliera di Villa Borghese, sulla destra della Casina Valadier, o come la danzatrice velata del foyer del Teatro Politeama di Palermo.

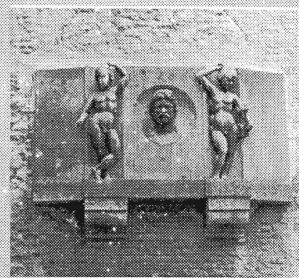
Sua è una delle quattro vittorie alate in bronzo delle testate del Ponte Vittorio Emanuele di Roma.

Nel marzo del 1929 gli fu affidato l'incarico di realizzare nel quartiere Nomentano, tra via Carlo Fea e viale XXI Aprile, il monumento ai finanzieri caduti per la Patria durante la prima guerra mondiale, realizzato in blocchi di peperino di Viterbo e ornato da statue bronzee.

Ancora del 1929 è il monumento a Luigi - meglio conosciuto come Giggi - Zanazzo, scrittore, poeta e studioso della cultura popolare romana. L'opera è stata apposta all'inizio di via dei Delfini, a fianco della chiesa di

Santa Caterina dei Funari, sulla parete della casa in cui Luigi era venuto alla luce il 31 gennaio del 1860. Sotto al busto del poeta, affiancato da due putti nudi, si legge la dedica: "Al poeta Giggi Zanazzo / che dell'anima popolare romana / seppe esprimere il riso e la tenerezza / con accenti d'arte non perituri / i concittadini memori / XXXI GENNAIO MCMXXIX XVII E.F.". Sulla destra, sono scolpiti dei versi di Zanazzo: "Da la loggetta / di casa mia m'affaccio / e guardo in giù / vedo la strada / vedo la piazzetta".

Amleto Cataldi si spense a Roma nel 1930. Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), durante l'intervista pos-



sibile di "Questa è Roma", programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, grande cultrice dello Zanazzo, in onda ogni mercoledì dalle 13 alle 14 e in replica la domenica dalle 9.30 alle 10.30

Alessandro Venditti

Il 3 maggio l'Unesco ha celebrato a Doha la giornata mondiale della libertà di stampa, consegnando un premio alla memoria del giornalista dello Sri Lanka Lasantha Wickrematunge, assassinato l'8 gennaio scorso. Molte sono state le iniziative che si sono svolte in Italia in concomitanza con l'evento.

A Roma l'appuntamento è stato anticipato di qualche giorno con un incontro dibattito promosso dall'Associazione dei giornalisti europei, cui sono intervenuti anche Lorenzo Del Boca, presidente dell'ordine nazionale dei giornalisti, Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana e Maarten van Aalderen, presidente Associazione della stampa estera in Italia.

"I giornalisti non si devono vergognare - ha precisato Del Boca - e quando parlano devono dire tutto". Il Presidente ha voluto anche ricordare come l'ignoranza e la povertà siano due grandi nemiche della libertà di stampa che "segnala difficoltà planetarie".

A San Marco Argentano, in provincia di Cosenza, il comitato promotore del Club Unesco ha organizzato l'incontro "La libertà di stampa e la tutela della persona", cui ha partecipato anche la nostra giornalista Annalisa Venditti. La mattinata di studio è stata presieduta da Adriano Ritacco, referente del comitato promotore, che ha spiegato come sia importante "esortare i decisori di ogni livello a fare tutto ciò che è in loro potere per vegliare affinché i giornalisti possano compiere il loro lavoro senza intralci, né timori perché ovunque nel



Da Roma alla Calabria, molte le manifestazioni dell'Unesco

## La libertà di stampa, un diritto fondamentale

mondo i popoli possano profittare della libera circolazione delle idee".

"Noi - ha aggiunto - domandiamo insistentemente ai giornalisti di osservare le regole della loro professione al più elevato livello, di rifiutare di prestare i loro talenti ai mercanti di odio e di rispettare in ogni circostanza il principio di imparzialità".

All'incontro, brillantemente moderato dal giornalista Silvio Rubens Vivone, sono anche

interventuti Arcangelo Badolati, capo servizi de La Gazzetta del Sud, Attilio Sabato, direttore di Teleuropa e Giuseppe Soluri, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria.

Badolati ha ricordato i grandi giornalisti e scrittori calabresi che hanno saputo raccontare una regione "difficile" dove "non è facile essere liberi", a causa "dell'ingerenza della criminalità organizzata, delle malefatte della classe politica e

di certa imprenditoria che va a braccetto con loro".

"Eppure - ha concluso Badolati - è il coraggio che fa la differenza e la Calabria è una regione di popoli coraggiosi".

Attilio Sabato ha definito la libertà "una conquista", spiegando che quello del giornalista è "un esercizio quotidiano di grande responsabilità verso i lettori e chi ha fiducia in te". Annalisa Venditti, docente di "Teoria e tecniche del lingua-

gio giornalistico" alla Pontificia Università Urbaniana, ha concentrato il suo intervento sul tema della tutela della persona, soffermandosi sulla vicenda di Jade Goody, la discussa protagonista de "Il Grande Fratello" inglese. "Jade è morta il 22 marzo scorso - ha sottolineato - mettendo deliberatamente in scena il suo ultimo reality, il reality della morte. Quando ha capito che le restavano poche settimane di vita ha deciso di

lasciarsi guardare in questa sua nuova performance tv: la sua agonia. La notizia ha fatto il giro del mondo. Jade ha portato la sua morte in diretta e ha spaccato in due l'opinione pubblica planetaria: da una parte c'è chi ha condannato l'ultima delle spettacolarizzazioni, quella della morte, eticamente e moralmente deprecabile, dall'altra parte c'è chi ha parlato del coraggio di Jade nel mostrare la sua malattia, divenendo testimonial di una indiretta campagna di prevenzione. Jade ha informato in prima persona il mondo della sua malattia e i media hanno raccontato tutto di lei, tutto quello che potevano.

Speculazione? Spettacolarizzazione? Rottura definitiva della dimensione privata della malattia e della morte? Credo sia il momento di rispettare Jade.

Ma i media cosa hanno fatto? Hanno tutelato la vita di questa giovane donna? O hanno indulgiato nel racconto, esagerato, non rispettato?"

Soluri ha concluso i lavori ricordando come "senza il giornalista, molti fatti, pure accaduti, non esisterebbero".

"Non c'è giornalista che non possa essere davvero libero" - ha spiegato. Promuovendo "una cultura della notizia" che si fondi sui criteri di "verità, pertinenza, contenenza". Ai relatori che hanno partecipato all'incontro è stato consegnato un premio per "l'impegno profuso nell'espletamento dell'attività giornalistica".

Cinzia Dal Maso

Pagina a cura di Antonio Venditti [www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)

## Una fontana davvero senza pace

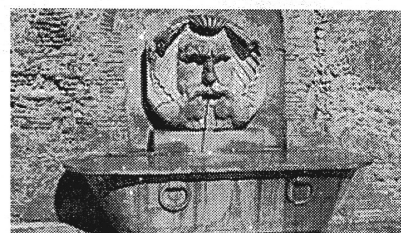
Il suo mascherone è passato dal Foro alla Lungara per finire all'Aventino

Sull'Aventino, a piazza Pietro d'Illiria, presso l'ingresso alla chiesa di Santa Sabina, c'è una bella fontana con un mascherone marmoreo inserito nella valva di una conchiglia e dotata di baffi fluenti e grandi sopracciglia aggrottate, dalla cui bocca esce un piccolo getto d'acqua che si va a raccogliere in un'antica vasca termale in granito con due maniglioni scolpiti a bassorilievo. La sistemazione della fontana,

però, è piuttosto recente e la sua storia davvero travagliata. Il mascherone era stato scolpito nel 1593 dallo scarpellino Bartolomeo Bassi su disegno di Giacomo della Porta e inglobato in un'edicola, per versare l'Acqua Felice in una grande piscina rotonda di granito sistemata nel Foro Romano, che poi era lo stesso luogo in cui era stata rinvenuta, presso l'Arco di Settimio Severo. La vasca però era troppo bella per

rimanere nel Foro a fare da abbeveratoio per il bestiame nei giorni di mercato. Già Carlo Fontana aveva progettato di trasferirla a Montecavallo, ma solo nel 1816 fu portata dove ancora oggi la vediamo, nella piazza di fronte al Palazzo del Quirinale, presso il gruppo dei Dioscuri. L'intervento fu affidato all'architetto Raffaele Stern, che lo effettuò sotto la direzione del Commissario alle Antichità di

Roma, l'abate Carlo Fea. La vasca venne rialzata e inserita in una seconda più bassa. Il mascherone, dal 1927, andò tristemente ad alimentare un abbeveratoio alla Lungara, nel porto Leonino. La costruzione dei muraglioni, però, lo avrebbe di lì a non molto sfrattato: nel 1890 il mascherone venne depositato nei magazzini comunali, dove rimase fino al 1936, quando Antonio Munoz, all'epoca ispettore generale



delle Antichità e Belle Arti, ne dispose l'attuale e si spera

definitiva sistemazione.

Ant. Ven.